

RECENSIONI

DEMADE ORATORE, *Testimonianze e frammenti*, a cura di V. DE FALCO, un vol. di pp. 102 + 11 indice (Libreria Scientifica Editrice) Napoli 1954.

Anche se contemporaneamente alla stampa di questo libro è uscito — come si legge nell'Aggiunta — il volume II dei « Minor Attic Orator » a cura di J. O. Burt (Loeb Classical Library 1954) dove sono editi un frammento di Demade e gli excerpta palatini, si può ben dire che questo del De Falco sia proprio il primo tentativo, da nessun altro preceduto, di raccogliere tutto quanto intorno a Demade dall'antichità è stato tramandato. Lavoro difficile non solo per l'intrico di avvenimenti storici in cui Demade si è trovato ad avere parte attiva, determinante, non solo per la complessità di reazioni che la sua opposizione a Demostene ha suscitato e nella politica del momento e nella tradizione filosofica e scolastica successiva (si pensi alla simpatia dei peripatetici da Teofrasto ad Aristone, e per contro all'ostilità dei retori), ma soprattutto perchè Demade nulla ha scritto. Ci si trova, quindi, davanti ad una massa ingente di detti e frasi staccate, di sunti di suoi discorsi o meglio di parti di essi, e ad una congerie di esercitazioni retoriche. Il De Falco in questo lucido libro ha agito con una prudenza, una cautela, uno scrupolo mirabili, che possono servire di esempio in lavori del genere. Ha individuata l'esistenza di un gnomologio di cui almeno buona parte era costituita di massime demadee (e ciò anche il Treves aveva intuito), e delle esercitazioni retoriche, pur deformato ed esagerato, ha messo in luce l'esistente nucleo di verità storica. Così dopo le testimonianze sulla vita (e qui i dati della Suda vengono acutamente ordinati!) e sul giudizio degli antichi in rapporto al gno-

mologio, segue l'edizione dei frammenti genuini distinti in:

- A) Frammenti di orazioni;
- B) Frammenti di sede incerta (politici e moraleggianti);
- C) Detti occasionali (riguardanti Focione, Filippo, Alessandro, Demostene, ecc.).

Seguono poi i frammenti di dubbia autenticità. Segnaliamo che di ogni frammento il De Falco discute la lezione, l'attribuzione (sempre prudentissima), le circostanze storiche, i paralleli. Infine vengono le « esercitazioni » retoriche attribuite a Demade o riguardanti Demade: e qui hanno interesse soprattutto quelle (in molteplice tradizione, di cui una attestata nel sunto latino di Leonardo Bruni), sulla risposta di Demade alle condizioni poste da Alessandro per perdonare gli Ateniesi ribellatisi, e quella sul periodo dodecennale, in cui sono di alto valore i confronti minuti di lessico e di frasi con Demostene.

Importante anche la nuova edizione del Pap. Berlino 13045. Chiude l'opera, quasi coronandola e deducendo le conclusioni dai testi antecedentemente esaminati, un efficace quadro della posizione di Demade nella politica e nella oratoria greca.

Bene si spiega il suo tardivo giungere al βῆμα, il motivo della φύσις e del γρόνος nella sua vita, i limiti della sua cultura che non fu proprio scadente, il gusto di avvalersi ed appropriarsi di motti altrui (e ciò porta a deduzioni importanti per l'autenticità dei frammenti), alle volte lo scherzo e scherno mitologico. Ma come varia fu la vicenda della sua vita, che conobbe il mutevole entusiasmo dei volghe-



pronti alla vendetta verso chi hanno idolatrato, così varia fu la sua fama.

Ed il Fortleben è stato efficacemente designato. Il De Falco in questa sua edizione ci ha provato come unendo storia e filologia (indispensabili entrambe in un caso come questo) si possa dare un'opera egregia.

Segnaliamo a p. 24, n. 1 Weinrich per svista in luogo di Weinreich probabilmente. Per il fr. 19 (p. 84) delle esercitazioni crediamo si possa conservare ἐν νάπαις come scherzo rispetto alla tradizione mitologica precedente (cfr. lo stesso frammento sopra) pensando che le ninfe erano

spesso dette *Napaeae* (Cfr. VIRGILIO, *Georg.*, IV, 535 e NEMES., II, 20). L'ironia mitologica può convenire ad un uomo che appoggiava anche la divinizzazione di Alessandro dicendo agli Ateniesi di pensare *ne dum caelum custoditis terram amittatis* (VALERIO MASSIMO, VII, 2, 13 = fr. 6.7 De Falco, pp. 24-5). Ai luoghi illustri che si gloriavano di aver visto il rapimento di Persefone, Demade avrebbe contrapposto una qualsiasi valle del tipo di quelle abitate dalle Ninfe!

LUIGI ALFONSI.

H. P. V. NUNN, *An Introduction to ecclesiastical Latin*, Alden et Blackwell (Eton) Ltd., un vol. di pp. XV-196, Eton 1951.

Le tre edizioni che ha avuto finora questo volumetto (1922, 1927, 1951) sembrano voler dire che in Inghilterra ci si interessa del latino ecclesiastico molto più che in Italia, dove i seminaristi conoscono assai meglio Cesare e Cicerone che non S. Gerolamo e S. Agostino; e leggono, da un decennio, i Salmi stessi in veste classica.

In questa breve nota non ho intenzione di seguire il Nunn nella discussione sul significato e sul valore del termine di « latino ecclesiastico » che egli ha messo nel titolo del suo volume, e neppure di esaminare i criteri con i quali ha costruito una specie di grammatica e di sintassi del latino ecclesiastico. Voglio soltanto pregarlo di prendere in considerazione, se lo crederà opportuno, alcuni punti che mi hanno lasciato dubbioso: il primo è la presenza di un troppo scarso numero di opere come fonti delle sue notizie e delle sue cognizioni sul latino dei Padri; il secondo l'assenza di ogni riferimento ai preziosi lavori che ormai da anni va pubblicando, sia in « *Vigiliae Christianae* », sia in altre sedi, Christine Mohrmann, che è oggi in Europa la studiosa più intelligente, più preparata e più acuta dei problemi riguardanti la lingua latina dei cristiani, il suo uso, il suo significato, il suo valore. Il terzo, infine, è una preghiera: quella di correggere, in una nuova edizione che gli auguro non lontana, i troppi errori che si riscontrano

nei testi latini riportati in appendice (pp. 114-190). Ne indico qui alcuni: p. 159 v. 16 = *mitescuntque* (leggi *mitescunt*; l'*Aeternae rerum condita* non è, inoltre, della « scuola di S. Ambrogio » ma uno dei pochi inni certamente autentici); 159, v. 32: leggi *tibi*; 161, 26; leggi *concinebant*; 162, v. 50: leggi *inferi*, e v. 69 leggi *reliquit*; 163, v. 7 leggi *vegetata*, v. 15 *compactaque*, v. 18 *abolere*, v. 33 *requiescere*, v. 43 *creditur*; 164, v. 51 *reddita*, v. 62 *ille*, v. 85 *tua*, v. 89 *fidelibus*, v. 94 *frequenti*; 166, v. 33 *vacaret*, v. 47 *pereunt*; 167, v. 55 *colaphis*, 59 *colaphos*, 67 *segetem*; p. 171, v. 5 *pomi*; p. 175, v. 12 *guttura*, v. 23 *teque*; p. 181, v. 2 *gaudia* (non *gloria!*), v. 16 *diligere*, v. 13 *quocumque*, v. 20 *dulcedine*; p. 182, v. 48 *amplectende*; p. 183, v. 15 *efficeris*, v. 24 *moreris*; p. 184, v. 19 *potenter*; p. 187, v. 6 *nec laudare*, v. 38 *signis tantum*, v. 54 *dispar exitus*, v. 62 *signati*; p. 188, v. 2 *quae sub his figuris*, v. 5 *gustus*, v. 6 *sed auditu solo tuto creditur*, v. 8 *nil hoc verbo veritatis verius*, v. 10 *confitens*, v. 15 *fac me tibi semper magis credere*, v. 16 *diligere*, v. 19 *una stilla*, v. 20 *totum mundum quit ab omni*; p. 189, v. 23 *oro fiat illud quod tam sitio*, 25 *gloriae*.

Ho notato anche alcune lezioni fra le quali la diversità è spiegabile con la derivazione da testi diversi. Ma la precisione di questi testi di appendice va comunque maggiormente curata.

EZIO FRANCESCHINI.